

II. Da via Ellero a via Narzole

“La prima fase (1908-1912) della vita del Circolo Carlo Marx si chiude nella primavera del 1912. Il lavoro svolto dai compagni che lo dirigono ha reso inidonea la sede di Via Ellero ad accogliere il crescente numero di lavoratori della barriera di Nizza che partecipano alla sua vita.

L'eventualità di un trasferimento in un'altra sede matura nel 1911, ma ci vuole un anno intero prima che Fasano ed i suoi collaboratori la decidano. Accade, appunto, nella primavera del 1912 e, ancora una volta, sotto la spinta di una nuova sconfitta operaia a cui i compagni del Carlo Marx rispondono ampliando la sede del Circolo e rendendola più adatta all'attività di un circolo operaio e socialista. Nel gennaio 1912 uno sciopero dei metallurgici torinesi termina con una sconfitta, anche se indica la fine degli 'anni del silenzio'. La stragrande maggioranza degli operai blocca le fabbriche e dà vita ad imponenti manifestazioni contro un accordo raggiunto tra la FIOM e la Lega industriale. Si manifesta così la sfiducia nel sindacato che gli operai considerano responsabile delle sconfitte di tre anni prima, fino a costituire un sindacato autonomo che si contrappone alla FIOM (i cui aderenti erano ridotti a duemila circa).¹ Il lungo sciopero ad oltranza dura 65 giorni; la sconfitta risulta più bruciante della precedente del 1908 per le condizioni feroci che gli industriali impongono nelle fabbriche.²

Qualche settimana dopo, in pieno sfaldamento del fronte operaio, Fasano, insieme a Mozzato, Bricca, Danusso, Schiapparelli e altri compagni inaugurano la nuova sede del Circolo, più ampia, più adatta alle nuove esigenze del movimento operaio della barriera di Nizza. Nella casetta a due piani (tuttora esistente) affittata in Via Narzole, il Circolo incontra un notevole sviluppo, naturalmente anche per il concorso di avvenimenti, torinesi e nazionali, che i compagni del Carlo Marx hanno il merito di cogliere e di far conoscere alla popolazione.

Gli aderenti al Circolo condividono la linea politica della sinistra del PSI e, nel 1912, in occasione del Congresso della sezione socialista torinese, ne sostengono la mozione conclusiva. Al Congresso nazionale, in maggio (luglio, cfr. nota successiva), a Reggio Emilia, la sinistra conquista la maggioranza nella Direzione del partito e impone l'espulsione dal PSI dei riformisti di destra.³

Infine, tra i metalmeccanici torinesi, malgrado la tremenda sconfitta del marzo, accade un fatto estremamente importante per l'orientamento successivo del movimento sindacale. Da poco alla direzione della Fiom, il trentenne Bruno Buozzi⁴, muovendo

¹Il 10 gennaio 1912...più di 2.000 *disorganizzati* danno vita al Sindacato autonomo degli operai automobilisti, citato da Spriano P., op. cit., p.214.

²In 65 giorni di sciopero e serrata gli operai hanno perduto più di 2.000.000 di salari, l'orario di lavoro è riportato a 60 ore, nessuna organizzazione dei lavoratori è riconosciuta e gli operai, prima di proclamare lo sciopero, debbono - sotto pena di perdere una cauzione settimanale trattenuta sul salario - presentare per iscritto i reclami all'amministrazione della ditta per mezzo di una commissione temporanea di tre operai, da nominarsi volta per volta, ed attendere la risposta della ditta che giungerà entro 8 giorni. E' sancita l'abolizione di qualunque altra commissione interna. Neppure si accenna ad aumenti di salario. Cfr. Spriano P., op. cit., pp.218-219.

³ La polemica nei confronti del gruppo riformista s'inserisce come elemento dominante nel dibattito politico della sezione (socialista) torinese in vista del XII congresso del partito....durante i lavori del congresso, Francesco Barberis, ancora una volta delegato a rappresentare le posizioni dei socialisti torinesi, prende la parola per deplorare l'infiacchimento dell'azione socialista al parlamento e nei consigli comunali e l'abbandono della propaganda ideologica. Non è d'altra parte il gruppo socialista torinese ma l'intero Partito socialista nazionale a stertare bruscamente a sinistra. I rivoluzionari, che a Modena hanno ottenuto il 40% dei voti, conquistano la direzione del partito al congresso di Reggio Emilia del luglio 1912. [...] La ripresa dell'attività dei circoli socialisti esistenti e la costituzione di nuovi rappresentano un sicuro indice del risveglio politico cittadino. Alcuni di essi sono particolarmente attivi, come ad esempio quello di Borgo S.Paolo. Quivi, un agguerratissimo fascio giovanile con un centinaio di iscritti va assumendo un peso politico crescente. Nel 1914, 2.000 sono i soci paganti dei vari circoli socialisti torinesi[...].P.P.Bellomi, op.cit., pp.133-134.

⁴Bruno Buozzi. Nacque a Pontelagoscuro (Ferrara) il 31 gennaio 1881. Figlio di un panettiere, a soli 10 anni iniziò a lavorare in una bottega artigiana. A 15 anni, divenuto aggiustatore meccanico, emigrò a Milano dove fu assunto alla Marelli e successivamente allo stabilimento Bianchi. A Milano cominciò a frequentare i circoli e le sezioni socialiste e nel 1905 aderì alla corrente turatiana del PSI. Compì la sua preparazione intellettuale frequentando l'Università popolare e studiando come autodidatta la sera. Dal 1905 al 1909 fu membro del consiglio di amministrazione della Lega aggiustatori e tornitori, dove iniziò la sua attività di organizzatore sindacale... Nell'agosto 1909, a 29 anni, fu nominato segretario generale della FIOM e come tale, dal 1911 visse e operò a Torino. Giunto alla testa del sindacato metallurgico, impresso nuove direttive alla lotta, indicando la necessità di impostare l'azione non più sulla base dei semplici "diritti" dei lavoratori, ma sullo studio delle condizioni dell'industria e sul dibattito con la classe padronale. Dal 1912 fu membro del consiglio direttivo della CGdL e dal 1918 al 1921 anche della sua commissione esecutiva. Membro del

dall'analisi della sconfitta operaia, ha inaugurato un nuovo modo di condurre le lotte rivendicative. Due punti costituiscono i capisaldi delle azioni sindacali che egli dirige: la conoscenza dello sviluppo produttivo, in base alla quale elaborare rivendicazioni realistiche e l'assemblea operaia nella quale discutere ed impostare l'azione sindacale e costruire il sindacato stesso.

Buozzi e i suoi collaboratori conducono una vasta azione che permette di rimontare la fiducia operaia. Un gran numero di assemblee di lavoratori si svolgono, affollatissime, nella nuova sede del Circolo Carlo Marx. E, finalmente, nel 1913 con un grande sciopero ad oltranza di 93 giorni, guidato dalla Fiom, i metalmeccanici torinesi raggiungono un risultato positivo che ridà fiducia e pone le premesse necessarie per ulteriori passi in avanti di tutto il fronte operaio⁵.

Vale la pena ricordare come, in concomitanza con lo sciopero vittorioso del 1913, un gruppo di parolai di quel tempo, respinti e tagliati fuori dal movimento operaio torinese, si gettino tra i metallurgici milanesi e contribuiscano a condurli ad un esito ancora più disastroso di quello torinese del 1912.⁶

Il nuovo slancio del movimento operaio, rinnova anche la vita dei Circoli (una quindicina in tutta Torino) dove operai attenti e pronti sanno cogliere il senso degli avvenimenti e farne oggetto di discussioni, puntando alla riorganizzazione dello stesso movimento.

Tra di noi ragazzi, - dice un vecchio compagno - qualcuno aveva la quinta elementare, qualcuno la terza, qualcuno neanche quella, ma tutti lavoravamo già nelle 'boite' o nelle fabbriche. Tutti ci sentivamo già dei veri e propri operai, e sentire i più anziani parlare delle cose che erano anche le nostre, la fabbrica, il sindacato, il partito ci interessava molto. Non era facile capire quale fosse l'idea più giusta, ma certo il nostro interesse cresceva, specie nel '13, quando sentivamo

PSI e, dal 1922, del Partito socialista Unitario, fu eletto deputato nelle circoscrizioni di Torino e di Napoli. Venne rieletto nel 1921 e nel 1924. Dopo le leggi eccezionali dell'autunno 1926 emigrò a Parigi. Nel gennaio 1927 ricostruì a Parigi la CGdL, che ebbe sede presso la CGT, riunendo le federazioni nazionali già trasferitesi nella capitale francese e 200.000 operai italiani emigrati, e iniziò la pubblicazione di un organo di stampa settimanale, *L'Operaio italiano*, da lui diretto... Dopo l'occupazione di Parigi, alla fine del febbraio 1941, fu arrestato dalla Gestapo; fu tradotto al carcere della Santé, dove incontrò G. Di Vittorio, indi trasferito in Germania e poi, nel giugno, consegnato alle autorità italiane a Ferrara e assegnato al confino di Montefalco (Perugia). A Montefalco rimase due anni, fino al 25 luglio 1943...In permesso a Torino per la morte di un fratello, si incontrò con alcuni compagni, fra cui G. Castagno e il comunista G. Roveda, per la preparazione delle agitazioni nelle fabbriche di Torino e Milano che poi diedero luogo ai grandi scioperi del marzo e aprile 1943. Il 25 luglio 1943 fu liberato e gli fu affidata dal nuovo capo del governo Badoglio la direzione della Confederazione Sindacale dei lavoratori. Scelse come primo collaboratore Roveda, in omaggio al principio dell'unità sindacale da lui sostenuto durante gli ultimi anni; a Roveda si aggiunse poi A. Grandi per la Democrazia Cristiana. L'armistizio e la proclamazione della repubblica di Salò lo costrinsero di nuovo alla clandestinità interrompendo il lavoro organizzativo iniziato con la firma dell'accordo B.-Roveda-Mazzini, per il ripristino delle commissioni interne delle fabbriche. Nella clandestinità agì attivamente, con Di Vittorio e G. Gronchi, per preparare la strada a quello che fu chiamato il patto sindacale unitario di Roma (firmato il 3 giugno 1944). Arrestato a Roma il 13 aprile 1944, dopo 50 giorni di prigionia fu prelevato dal carcere insieme ad altri compagni e, nella notte dal 3 al 4 giugno, assassinato nelle vicinanze di Roma, in località La Storta, da reparti nazisti, mentre i soldati tedeschi fuggivano verso il nord d'Italia e le truppe anglo-americane si avvicinavano a Roma. (*A.Andreasi*) in Franco Andreucci - Tommaso Detti, *"Il movimento operaio italiano, dizionario biografico I*, Editori Riuniti, "Grafica" di Salvi & C. Perugia novembre 1975, pp.416-417-418-419-420. Opera in 5 volumi.

⁵Questa volta - scrive Spriano a pag. 228 della citata *Storia di Torino operaia...* - la cronaca della vertenza è di una linearità assoluta. Ai primi di marzo la Fiom presenta ufficialmente il memoriale al Consorzio industriale. Viene regolarmente respinto, in modo tale che risulti non riconosciuta l'esistenza stessa della Federazione metallurgica, con la speranza che torni a incidere la divisione sindacale. Ma sono gli operai stessi a respingere questa impostazione e a costringere il Sindacato autonomo ad accettare la direzione della Fiom, pena la sua scomparsa totale. [...] L'accordo è naturalmente un compromesso, dal punto di vista pratico. Ma è una notevole vittoria di principio degli operai. Sia la riduzione d'orario come il riconoscimento della Fiom, sia l'aumento del salario come la tolleranza sull'entrata, sia la rappresentanza operaia in fabbrica, come il contratto collettivo sono conquistati. Inoltre la Fiom ha respinto l'invito padronale di firmare un impegno a non promuovere analoghe agitazioni tra gli altri metallurgici. Così si è spianata la strada a miglioramenti di tutta la massa, che colla sua solidarietà ha reso possibile l'eroica resistenza degli operai dell'auto [...] l'aumento della paga oraria è solo di due centesimi, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è di 1 ora per tutto il 1913, di 2 ore per il 1914, di 3 per il 1915, quando scadrà il contratto. Si calcola così che entro il 1915 gli industriali dovranno pagare in salari 900.000 lire in più. Se si calcola che in tre mesi i lavoratori hanno perduto 2.500.000 lire di retribuzioni, si vede a quale prezzo la conquista è strappata [...] Il ritorno in fabbrica il 23 giugno 1913, se non è esultante, è un ritorno ben diverso da quello che aveva accompagnato la sconfitta del 1912. Dopo novantatre giorni di sciopero, questa volta si è vinto. Cfr. P.Spriano, op. cit., pp.234-235.

⁶Qui Canteri fa, con molta probabilità, riferimento alla figura di Pulvio Zocchi, un dirigente sindacalista rivoluzionario della Camera del lavoro di Bologna che rimarrà famoso nel mondo operaio torinese per i suoi aspetti di demagogo-avventuriero. Dopo la sconfitta dei 65 giorni subita dal sindacato autonomo ritroviamo Zocchi a Milano nel maggio del 1913 nello sciopero degli automobilisti milanesi che in giugno si conclude in sciopero dei metallurgici con un seguito di incidenti, di arresti e di condanne. Dopo queste ultime la CGL e l'unione sindacale indicano uno sciopero generale di protesta; ma dopo due giorni ne proclamano la fine. Lo Zocchi, ritenuto questa volta, dai suoi più accesi seguaci, responsabile di aver voluto la fine dell'agitazione è sonoramente fischiato dalla folla e viene protetto dalla polizia. Cfr. P.Spriano, op. cit., p.229, n.2.

dire dagli anziani che la situazione andava facendosi più chiara, più comprensibile..

E di nuovo, senza dubbio, ce n'è parecchio; le lotte che seguono, i temi della pace e della guerra che agitano le masse, rendono più viva ed attenta la partecipazione operaia, con la conseguenza di portare alla ribalta della vita cittadina giovani e giovanissimi operai destinati ad avere una parte notevole nelle vicende successive del movimento operaio torinese e nella barriera di Nizza; e non soltanto in quegli anni... In barriera i nomi di Claudio Bricca, di Giuseppe Danusso, di Ivaldi spiccano già sugli altri nel Circolo Carlo Marx. I loro collegamenti con i giovani di altri Circoli cittadini, come Antonio Oberti,⁷ Giovanni Benso, Battista Santhià,⁸ Mario e Rita Montagnana,⁹ favoriscono il costituirsi di una nuova, giovane avanguardia operaia; quella avanguardia che tanto interessava giovani studenti come Antonio Gramsci,¹⁰ Palmiro Togliatti¹¹ e

⁷ Antonio Oberti aderente alla gioventù socialista sin dal 1911, aveva partecipato alle lotte antimilitariste del 1912. Era diventato segretario della sezione giovanile nel 1916; nel 1917 era entrato nel Comitato Esecutivo del Psi. Fu arrestato nel 1917. Sino al 1919 appartenne alla corrente massimalista, ma si legò poi all'*Ordine Nuovo*; ebbe un ruolo di primo piano nell'occupazione delle fabbriche del 1920. Sino al suo arresto, nel 1926, ricoprì cariche dirigenti nel Pc. Rimase in carcere per quasi tutto il periodo fascista e dopo la guerra entrò nel Direttivo della federazione Torinese. (Cfr. Liliana Lanzardo, *Personalità operata e coscienza di classe – Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del dopoguerra*, Franco Angeli Storia, Milano, 1989, pp.19-20)

⁸ Giovanni Battista Santhià era un militante della vecchia guardia, di famiglia di contadini poveri, dedicatosi alla politica sin da giovane: aveva partecipato all'occupazione delle fabbriche nel 1920 e all'*Ordine Nuovo*, come operaio della Spa; aveva organizzato le lotte operaie nei primi anni del regime fascista e aveva creato il Centro interno del Pci nella clandestinità come membro del Comitato centrale. Arrestato, fu condannato a diciassette anni di reclusione e tre di libertà vigilata. Partecipò alla Resistenza nel Biellese e diresse le lotte operaie a Torino. Ricoprì la carica di commissario della FIAT insieme a Peccei, Fogagnolo, Bono, nominati dal CLN in sostituzione del gruppo dirigente epurato nel 1945. Venne nominato direttore dei Servizi sociali nel 1946 e in seguito la FIAT lo licenziò, proprio per l'incompatibilità della sua carica con l'appartenenza al Partito comunista, il 30 dicembre 1951. Venne criticato in quanto si riteneva che la FIAT gli avesse corrisposto una forte liquidazione. Santhià è però ricordato generalmente per la sua aderenza a uno stile di vita operaio, e per aver sempre consegnato i proventi del suo incarico al partito. (Cfr. Liliana Lanzardo, op.cit., pp.269-270.)

⁹ Rita Montagnana, militante del gruppo socialista torinese che fondò poi il Pc d'I, sposò Togliatti e fu con lui in Russia durante il periodo della clandestinità. Visse da vicino lo stalinismo insieme al fratello Mario Montagnana, autore di un volumetto (*Ricordi di un operaio torinese*, edizioni Rinascita) edito già nel 1944. (Cfr. L.Lanzardo, op.cit., p.33n)

¹⁰ Per Antonio Gramsci rinvio alla lettura di Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, universale Laterza, Bari 1966. Antonio Gramsci nacque il 22 gennaio 1911 a Ales (Cagliari). Nelle difficoltà quotidiane matura la sua vocazione morale e politica. Nel 1911, conclusi gli studi liceali, concorre a una delle 39 borse di studio del Collegio Carlo Alberto di Troino per studenti disagiati delle vecchie province dell'ex regno (con lui, dalla Sardegna, concorreva P. Togliatti, licenziatosi a Sassari). Riuscirà nono (Togliatti secondo) e si iscriverà alla facoltà di lettere di Torino. La borsa insufficiente (70 lire al mese per 10 mesi) lo costringe a una vita di stenti (spesso "gravemente ammalato per il freddo e la denutrizione"), che punteggiano il suo incontro con la cultura universitaria del tempo (non solo nella facoltà di lettere). Col 1913 il suo impegno politico si accentua. Aderisce al Gruppo di azione e propaganda antiprotezionista promosso in Sardegna da Attilio Daffenu e da Nicolò Fancello. Anche per l'influenza dell'amico, e collega di facoltà, Angelo Tasca, figlio di un operaio socialista, aumentano i suoi contatti con il movimento torinese e, secondo alcuni, alla fine dell'anno Gramsci si sarebbe iscritto alla sezione socialista di Torino (dirà Togliatti: "io presi la tessera il '14, ma Gramsci l'aveva già prima... Era venuto dalla Sardegna già socialista"). In realtà, anche in questo, l'esperienza torinese fu decisiva per lui. Scriverà nel marzo del '24 a Giulia Scucht, da Vienna: "ho conosciuto la classe operaia di una città industriale e ho capito ciò che realmente significavano le cose di Marx che avevo letto prima per curiosità intellettuale. Mi sono appassionato così alla vita, per la lotta, per la classe operaia". Durante la "settimana rossa" è vicino ai giovani della sinistra rivoluzionaria. Entrato a far parte della redazione torinese dell'*Avanti!* Diretta da O. Pastore (direttore dell'*Avanti!* Era G.M.Serrati) vi pubblica fino all'autunno 1920 i corsivi della rubrica "Sotto la Mole", prima nella pagina di cronaca torinese dell'edizione di Milano, poi, dal dicembre del '18, nell'edizione piemontese del giornale. Redattore del "*Grido del Popolo*", promuove nel 1919 la rivista "*Ordine Nuovo*". Tra i fondatori, nel 1921, del PCI, viene eletto deputato nel 1924. Si reca più volte a Mosca alle riunioni dell'Internazionale comunista. Dopo il Congresso di Lione (1924) – dove Gramsci propugna una linea politica fondata su un'analisi più puntuale della realtà italiana e del fascismo – diventa il leader del Partito e lo resta fino al suo arresto nel novembre 1926. Viene condannato a 20 anni di prigione che sconta nel carcere di Turi e in quello di Civitavecchia, nonostante le sue precarie condizioni di salute. Solamente nel 1933, ormai fisicamente distrutto, ottiene di essere ricoverato, sotto sorveglianza, in una casa di cura. Fin dagli anni '20 Gramsci segue con sempre maggiore preoccupazione l'evolversi della lotta politica nel PC dell'URSS. Le sue critiche provocano un contrasto con la direzione del PCI e con gli altri compagni di prigionia. Dal 1929 al 1935, finché le forze glielo permettono, si dedica alla stesura dei *Quaderni* che rappresentano – insieme alle sue *Lettere dal carcere* – uno dei testi più importanti della storia della cultura italiana. Muore a Roma il 27 aprile 1937. La riflessione di Gramsci, che muove da un'acuta analisi della società italiana, della sua storia e del capitalismo mondiale, si incentra sul ruolo del partito politico e su quello degli intellettuali. Un pensiero non dogmatico, lontano dagli schematismi propri della vulgata marxista degli anni '30. I "*Quaderni*" vengono pubblicati da Togliatti a partire dal 1948. (Cfr. Andreucci-Detti, op.cit., pp.536-537, e CD-ROM *La Resistenza 1943-1945. L'Italia dal fascismo alla Repubblica*. RSM Ricerca Storica Multimediale, Ed. Laterza.

¹¹ Palmiro Togliatti (Genova 1893 – Yalta 1964). Redattore dell'*Avanti!* e tra i fondatori dell' "*Ordine Nuovo*" e del PCI. Tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, anche in seguito all'arresto di alcuni dei massimi dirigenti del PCI, Togliatti diventa la figura più rappresentativa del Partito. Nel 1934 viene eletto segretario dell'Internazionale comunista, al cui VII Congresso tiene la relazione in cui si propugna la linea dei "fronti popolari". Si reca due volte in Spagna dove resta fino alla sconfitta della Repubblica. Nel 1940 torna in URSS da dove, nel 1941, inizia le trasmissioni radiofoniche rivolte all'Italia. Il 27 marzo 1944 sbarca a Napoli e attua la famosa "svolta di Salerno", accettando di rinviare alla fine della guerra le decisioni sulla forma istituzionale dello Stato. Ministro senza portafoglio nel secondo governo Badoglio e nel primo governo Bonomi, diventa vicepresidente del Consiglio nel secondo governo Bonomi. In questo periodo si dedica alla ricostruzione del PCI di cui viene ufficialmente eletto segretario (carica che ricoprirà fino alla morte). Il PCI in poche mesi passa da poche migliaia a centinaia di migliaia di iscritti, diventando una delle forze protagoniste della Guerra di Liberazione e della lotta politica dell'Italia liberata. Dopo il 25 aprile 1945 è Ministro di Grazia e Giustizia nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi. È nella commissione della Costituente (la "Commissione dei 75") che redige effettivamente il testo della Costituzione. Dopo l'esclusione delle sinistre dal governo (maggio 1947) Togliatti stringe un'alleanza organica con i socialisti (Il Fronte

Domenico Coggiola¹² e nelle cui file già operavano Umberto Terracini,¹³ Angelo Tasca¹⁴ e altri.

E proprio nel 1912 il Circolo abbandona la sede di via Ellero, ormai troppo piccola, e si trasferisce in via Narzole, affittando una casetta di due piani, che ha un ampio cortile ricoperto da un pergolato.

In via Narzole c'erano più locali e quindi, insieme al divertimento, potevamo svolgere più attività politica; avevamo anche messo su a fatica una biblioteca alla quale tanti di noi si rivolgevano. Il trasferimento del Carlo Marx in via Narzole rappresentò una vera svolta nell'attività del Circolo..”¹⁵

democratico popolare). Il 14 luglio 1948, dopo la sconfitta elettorale del Fronte (nelle elezioni del 18 aprile 1948), ormai nel clima di “guerra fredda”, Togliatti sopravvive a un attentato che scatenerà una protesta imponente in tutto il paese. (Cfr. l'edizione multimediale, *La Resistenza 1943-1945* cit.)

¹² Domenico Coggiola, laureato in medicina, militò sin dal 1918 nel Ps e dal 1925 nel Pci. Dopo l'8 settembre fece parte del CLN. Arrestato e torturato per aver protetto alcuni ebrei, fu liberato grazie a uno scambio di prigionieri, e raggiunse le formazioni partigiane nell'astigiano ove rimase sino al 25 aprile. Fu sindaco di Torino dal 1949 al 1951 e nel 1953 deputato al Parlamento. (L.Lanzardo, op. cit., p.223).

¹³ Umberto Terracini (Genova 1895 – Roma 1983). Svolge i suoi studi e la sua prima attività politica a Torino. Nel 1912 aderisce al PSI e diventa segretario della Federazione giovanile socialista nel 1914; nel 1920 entra a far parte della direzione del partito. Amico e compagno di Antonio Gramsci, nel 1919 è tra i fondatori del settimanale “*Ordine Nuovo*” e nel 1921 partecipa alla scissione della corrente comunista al congresso socialista di Livorno dalla quale nasce il PCd'I (poi PCI). Arrestato più volte tra il 1924 e il 1926, viene processato nel 1928 e condannato a 23 anni di reclusione. Rimane in carcere sino al 1937 e, appena liberato, viene inviato al confino dove rimane sino alla caduta del fascismo. Rifugiatosi in Svizzera, viene nominato segretario nella Giunta di governo della repubblica dell'Ossola, riprendendo i contatti con il PCI, dal quale era stato emarginato e poi espulso (insieme a C. Ravera) per le posizioni critiche assunte durante gli anni di prigionia. Riammesso nel partito, diventa membro della direzione (continuando a farne parte fino alla morte). Deputato all'Assemblea costituente, diviene presidente di quest'ultima dal gennaio 1947. Senatore dal 1948, sarà presidente del gruppo comunista dal 1958. (Cfr. l'edizione multimediale, *La Resistenza 1943-1945*, cit.)

¹⁴ Angelo Tasca (Moretta, Cuneo, 1892 – Parigi 1960) Aderente dal 1912 alla sezione socialista di Torino, partecipò nel 1919 con Antonio Gramsci e Umberto Terracini alla fondazione del PCI, nel quale fu il maggior rappresentante della frazione di destra. Costretto a emigrare dopo l'avvento al potere del fascismo, fu membro del segretariato dell'Internazionale comunista (1928). Espulso nel 1929 per le sue critiche alla politica di Stalin, sostenne poi nel Partito socialista italiano e in quello francese una politica contraria al patto d'unità d'azione col PCI. Dopo la sconfitta della Francia da parte della Germania, nel corso della seconda guerra mondiale, seguì il governo Pétain a Vichy come funzionario della Radio, tentando una sorta di doppio gioco che gli procurò poi l'accusa di collaborazionismo. (Cfr. L'edizione multimediale citata)

¹⁵La testimonianza riporta da C. Canteri prosegue nel prossimo capitolo dedicato al Circolo durante la guerra. I paragrafi III.1 - III.2 - III.3 hanno gli stessi titoli usati da Canteri e sono tutte testimonianze da lui raccolte in forma anonima. Il suo racconto prosegue, poi, con “Il dopoguerra”.

